

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 22

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 6 marzo 2007)

### INDICE

BULGARELLI ed altri: sull'acquisizione di elementi di prova nell'ambito di un'inchiesta (4-00591) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 645	MARTONE ed altri: sulla crisi in Somalia (4-01046) (risp. SENTINELLI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	Pag. 654
CARUSO: sulla mancata attuazione di una delibera societaria (4-00850) (risp. DAMIANO, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	648	NARDINI, ZUCCHERINI: su un concorso per ispettori del lavoro (4-00616) (risp. DAMIANO, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	661
GIAMBRONE: sull'esito di un concorso per professionisti dipendenti (4-00197) (risp. DAMIANO, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	649	TIBALDI: su un concorso per ispettori del lavoro (4-00755) (risp. DAMIANO, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	662
GRAMAZIO: sulla riapertura delle indagini relative ad una scomparsa di persona (4-00470) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	651	VALPIANA: su una manifestazione nella città di Verona (4-00023) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	664
IOVENE: sulla situazione dell'ordine pubblico nella Locride (4-00671) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	652	VALPIANA, RUSSO SPENA: sull'esposizione a sostanze tossiche industriali (4-00919) (risp. PATTA, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	665



BULGARELLI, MALABARBA, GIANNINI, PALERMI, TIBALDI, DE PETRIS, TURIGLIATTO, SILVESTRI. – *Al Ministro della giustizia.*  
– Premesso che:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni falliti attentati a partire dall'anno 2002;

gli arrestati, tutti appartenenti all'organizzazione indipendentista sarda «A Manca pro s'Indipendentzia», sono tuttora sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere, tranne il sig. Bruno Bellomonte, scarcerato perché ha potuto dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati (infatti gli agenti della DIGOS avevano indicato il Bellomonte partecipe a delle conversazioni intercettate mentre in realtà lo stesso si trovava all'estero);

gli indizi a carico degli inquisiti si fondano quasi esclusivamente su un'imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche, stralci delle quali sono riportate nell'ordinanza applicativa di custodia cautelare del Gip (Giudice per le indagini preliminari);

essendo tali intercettazioni l'asse portante dell'inchiesta in oggetto, gli avvocati difensori degli indagati hanno presentato in data 31 luglio 2006 una prima istanza al Gip, onnicomprensiva per la trascrizione e/o trasposizione delle intercettazioni; in data 2 agosto 2006, tuttavia, il Gip rigettava l'istanza di trascrizione ritenendola generica e contestualmente concedeva nulla osta per la trasposizione delle registrazioni;

in data 29 agosto 2006, gli avvocati difensori richiedevano quindi all'ufficio del Gip la trasposizione di alcune specifiche intercettazioni e nella stessa data il Gip confermava il nulla osta e trasmetteva l'istanza al P.M. per competenza presso cui sono depositati gli atti, il quale tuttavia, in data 19 settembre 2006, rigettava le richieste formulate dalla difesa nonostante i provvedimenti del Gip;

in data 20 settembre 2006 gli avvocati, visto che il Gip in data 2 agosto 2006 aveva rigettato l'istanza di trascrizione in quanto generica, presentavano nuova istanza al Gip per ottenere la trascrizione di alcune specifiche intercettazioni, così come indicato dal Gip nel provvedimento emanato in data 2 agosto 2006; tuttavia il Gip, in data 20 settembre 2006, rigettava la richiesta;

tutte le intercettazioni oggetto delle istanze presentate dalla difesa sono state oggetto di trascrizione da parte del P.M. (polizia giudiziaria) e sono state utilizzate ai fini dell'applicazione delle misure cautelari;

dal «nulla osta» del Gip si evince che nessuna autorizzazione era stata dallo stesso concessa al P.M. per il ritardo *ex art. 268 comma 5 c.p.p.*;

tre Gip, compreso il titolare del procedimento, hanno emesso i nulla osta alla trasposizione delle intercettazioni in formato CD-ROM, ovvero all'audizione delle stesse, a conferma che nessun provvedimento *ex art. 268 comma 5 c.p.p.* è stato emesso dal Gip, come indicato invece dal P.M.,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in considerazione della rilevanza centrale delle intercettazioni nell'ambito dell'inchiesta, non ritenga che i diritti della difesa siano pregiudicati dall'impossibilità di avere pieno accesso alle intercettazioni;

se sia nelle prerogative del Ministro sollecitare il rilascio delle stesse da parte del P.M., considerato che non risulta agli atti, come detto, alcun provvedimento del Giudice, così come stabilito dal comma 5, art. 268 c.p.p., che autorizzi il P.M. a ritardare il deposito degli atti di intercettazione, e che, pertanto, nessun pregiudizio potrebbe derivarne per le indagini, quanto piuttosto per i diritti personali degli indagati e per le garanzie dei cittadini.

(4-00591)

(28 settembre 2006)

RISPOSTA. – Si comunica quanto segue, sulla scorta delle notizie fornite dal Magistrato coordinatore della sezione GIP del Tribunale di Cagliari e dal Sostituto Procuratore della DDA di Cagliari titolare dell'inchiesta.

Nell'ambito del procedimento penale n. 5390/2005 D.D.A.T., il GIP, al fine dell'emissione dell'ordinanza cautelare nei confronti di Bruno Belomonte per il delitto previsto dall'art. 270-*bis* del codice penale ha utilizzato, tra gli elementi di prova, intercettazioni telefoniche ed ambientali.

Per tutte le intercettazioni svolte il GIP, dietro richiesta del PM, ha emesso, al momento della chiusura di ciascuna attività di intercettazione, provvedimento di autorizzazione al ritardato deposito, ai sensi dell'art. 268, comma 5, del codice di procedura penale.

Al fine di meglio circostanziare l'*iter* procedurale seguito, il Magistrato coordinatore della sezione GIP del Tribunale di Cagliari ha richiamato i seguenti brevi cenni sugli snodi processuali previsti dall'art. 268 del codice di procedura penale in tema di sub-procedimento in materia di intercettazione di comunicazioni.

Terminate le operazioni di intercettazione, i verbali e le registrazioni sono immediatamente trasmessi al PM (art. 268, comma 4); entro 5 giorni dalla conclusione, i verbali e le registrazioni, unitamente a tutti i provvedimenti del giudice, sono depositati nella segreteria del PM, con avviso ai difensori della facoltà di esaminare gli atti e ascoltare le registrazioni (art. 268, comma 4 e comma 6).

Se dal deposito può derivare un grave pregiudizio per le indagini, il giudice autorizza, come nel caso in esame, il PM a ritardarlo non oltre la chiusura delle indagini preliminari (art. 268, comma 5); l'ascolto delle registrazioni può avvenire soltanto al deposito del materiale (atti e registrazioni) relativo alle intercettazioni effettuate.

Soltanto in un momento ancora successivo può essere effettuata la trascrizione formale delle conversazioni intercettate: una volta scaduto il termine del deposito, in un'apposita udienza stralcio alla quale il PM ed i difensori hanno il diritto di partecipare, previo necessario avviso, il GIP dispone l'acquisizione delle intercettazioni indicate dalle parti, tranne quelle manifestamente irrilevanti o inutilizzabili (art. 268, comma 6). Contestualmente, il GIP dispone la trascrizione integrale delle registrazioni formalmente acquisite, osservando, quanto a forme, modi e garanzie, la disciplina dell'espletamento delle perizie (art. 268, comma 7).

Ed è solo in questa ultima fase del sub-procedimento che i difensori possono fare eseguire la trasposizione delle registrazioni (art. 268, comma 8).

Ciò premesso, il Magistrato coordinatore della sezione GIP del Tribunale di Cagliari ha rilevato che una trasposizione anticipata delle registrazioni appare in contrasto con la *ratio* delle disposizioni in esame, posto che non vi è ancora stata la preventiva e necessaria verifica, da effettuare in contraddittorio nell'apposita udienza stralcio, sulla presenza di conversazioni irrilevanti o inutilizzabili. La trasposizione anticipata esporrebbe dunque al rischio di rendere divulgabili atti di cui è precluso ogni utilizzo processuale e che potrebbero ledere la reputazione o le prerogative dei soggetti intercettati.

Tenuto conto del quadro normativo appena richiamato, il predetto Magistrato evidenzia che i nulla osta alla trasposizione o all'ascolto delle registrazioni rilasciati a seguito delle plurime istanze difensive non importano alcun obbligo per il PM di consentire la trasposizione e l'ascolto immediati, atteso che lo stesso PM è comunque autorizzato a procrastinare il deposito delle intercettazioni sino alla fine delle indagini.

Il Sostituto Procuratore titolare dell'inchiesta presso la DDA di Cagliari precisa che in virtù delle citate autorizzazioni al ritardato deposito, le intercettazioni non sono state ancora depositate, per le finalità di cui all'art. 268, comma 7, del codice di procedura penale.

Per completezza di informazione, il PM ha aggiunto che i provvedimenti di ritardato deposito di tutte le intercettazioni sono nella disponibilità dei difensori, in quanto depositati ai sensi dell'art. 292 del codice di procedura penale in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, nonché depositati al Tribunale del Riesame in occasione dei relativi ricorsi contro i provvedimenti di custodia cautelare.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 marzo 2007)

CARUSO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 16 dello Statuto della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense, ai commi 2, 3 e 4, così testualmente recita:

«2 – I Consiglieri durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili più di una volta consecutivamente. 3 – Il Consiglio di Amministrazione si rinnova parzialmente ogni due anni con la elezione di cinque componenti per volta. 4 – Alla elezione il comitato provvede alla prima riunione successiva alla scadenza dei due anni dal precedente rinnovo da convocare non oltre quindici giorni dopo la scadenza.»;

il Comitato delegati della Cassa ha adottato, in data 24 giugno 2005, a maggioranza, una delibera, con l'assistenza del notaio Alberto Capasso di Roma, con la quale statuiva che, «in attuazione a quanto previsto dell'art. 16, comma 3 dello Statuto ed in deroga ai commi 2 e 4 del medesimo articolo», il parziale rinnovo del Consiglio di amministrazione della Cassa si sarebbe effettuato eleggendo subito i consiglieri «che rimarranno in carica sino al 10 marzo 2007»;

detta delibera rivestiva particolare importanza per il corretto funzionamento degli organi statutari della Cassa, e quindi per la Cassa stessa;

gli atti della Cassa acquistano efficacia, e possono dunque avere concreta attuazione, solo dopo l'intervenuto positivo controllo da parte delle autorità preposte;

nonostante il lunghissimo tempo trascorso, il Presidente della Cassa non ha – a tutt'oggi – dato notizia ai Delegati di una qualsiasi risposta dei Ministeri deputati dalla legge e dello Statuto al controllo degli atti della Cassa;

la mancata approvazione della delibera ha provocato, e sta provocando, la permanenza in carica – oltre ogni limite ed in contrasto con la legge e lo Statuto della Cassa – di una parte del Consiglio;

quanto sopra risulta all'interrogante invero inspiegabile ed irragionevole,

si chiede di conoscere quale sia la data in cui la delibera è pervenuta ai Ministeri, ed i motivi per i quali non sia stata data – a tutt'oggi – attuazione a quanto prescritto dalla legge.

(4-00850)

(9 novembre 2006)

RISPOSTA. – Si premette che il procedimento per l'approvazione delle delibere concernenti le modifiche statutarie della Cassa forense è molto articolato, in quanto prevede che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale promuova il concerto degli altri due Ministeri covigilanti, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero della giustizia, e che, successivamente, acquisisca sullo schema di decreto interministeriale proposto la firma dei relativi Ministri.

Per quanto riguarda il caso di specie, si rappresenta che la delibera della Cassa Forense, concernente l'inserimento nello Statuto di una norma

transitoria per il corretto funzionamento del Consiglio di amministrazione, è pervenuta il 5 settembre 2005 a questo Ministero che ha avviato una fase istruttoria conclusasi con la predisposizione di uno schema di decreto interministeriale, firmato dal Ministro del lavoro *pro tempore*, poi inviato al Ministero dell'economia, in data 10 marzo 2006, per la firma del relativo Ministro.

Peraltro, essendo intervenuto il cambio di legislatura che ha comportato l'insediamento di nuovi Ministri, il Ministero dell'economia, in data 22 maggio 2006, ha restituito l'atto non ancora firmato, chiedendo il riavvio del procedimento al fine di acquisire la firma dei nuovi titolari dei competenti Dicasteri.

Pertanto, l'Ufficio competente, attesi i tempi tecnici per l'insediamento del nuovo Ministro del lavoro e della previdenza sociale e per l'acquisizione della relativa firma, in data 29 agosto 2006, ha ritrasmesso lo schema di decreto al Ministero dell'economia e delle finanze che, a sua volta, ha inviato l'atto al Ministero della giustizia per acquisire la firma del relativo Ministro, in data 31 ottobre 2006.

Successivamente, in data 21 dicembre il Ministero della giustizia ha trasmesso, debitamente controfirmato, il decreto interministeriale con il quale è stata approvata la norma transitoria che consente il rinnovo parziale biennale del Consiglio di Amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense.

Si precisa, infine, che questo Ministero ha provveduto, nella medesima data (21 dicembre 2006), a trasmettere al Presidente della Cassa Forense, copia autenticata del suddetto decreto interministeriale.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

DAMIANO

(20 febbraio 2007)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

in data 20 aprile 2001, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha bandito un concorso pubblico, per esami, a 30 posti per l'area professionisti dipendenti, livello base avvocato;

all'epoca del bando di concorso, l'organico complessivo dell'avvocatura era di 75 unità, di cui 21 concentrati nell'avvocatura centrale a Roma, 30 da assumere quali vincitori presso le avvocature distrettuali, con la possibilità di assunzione di 24 idonei a copertura di tutti i rimanenti posti vuoti in organico;

durante l'espletamento del concorso, l'organico è stato ridotto da 75 a 51 unità ed il concorso si è concluso nel dicembre 2004 con 28 vincitori e 29 idonei;

tenuto conto che:

la Corte dei conti ha rivolto all'INPDAP vari moniti, volti ad evidenziare l'aggravio di spesa dovuto al ripetuto affidamento del contenzioso ad avvocati esterni anziché a legali dipendenti;

la stessa Corte dei conti ha peraltro evidenziato l'esiguità del numero dei professionisti in servizio presso l'avvocatura centrale e l'assenza di un congruo numero di professionisti in tutte le sedi compartimentali;

soltanto alla fine del mese di aprile 2006 tramite le deroghe concesse per il 2005 alle limitazioni d'assunzione di personale presso le pubbliche amministrazioni, sono stati assunti solo i primi 15 vincitori del su indicato concorso;

al momento, all'INPDAP sono state concesse altre deroghe per il 2006, pari a 21 unità da utilizzare a partire dal 1° novembre 2006;

atteso che l'assunzione dei vincitori non sarebbe soggetta ai limiti previsti dalle varie finanziarie, poiché successive all'indizione del concorso ad esame;

rilevato che l'Istituto nazionale previdenza sociale, trovandosi nella necessità di acquisire nuove risorse ha individuato l'esigenza – sulla base di apposita convenzione – di procedere all'assunzione entro il 2006, di 15 professionisti legali, idonei del concorso pubblico bandito dall'INPDAP, per far fronte al previsto fabbisogno triennale dei professionisti legali calcolato in 83 unità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno ampliare l'organico dell'avvocatura dell'INPDAP riportandolo alle iniziali 75 unità;

se non sia possibile procedere alle assunzioni delle 21 unità concesse in deroga per il 2006, utilizzando i restanti 15 avvocati vincitori e 6 avvocati idonei;

se non sia possibile assumere i restanti 15 avvocati idonei del concorso INPDAP presso l'INPS, promuovendo la stipula della convenzione ricordata in premessa.

(4-00197)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. – L'INPDAP ha comunicato quanto segue.

Con delibera consiliare n. 370 del 25 luglio 2006, si è provveduto alla rideterminazione della dotazione organica dell'Istituto, nell'ambito della quale il numero delle unità della consulenza legale è stato elevato da 51 (come previsto dalla precedente dotazione di cui alla delibera n. 146/2005) a 65, con un incremento, pertanto, di 14 unità.

La nuova dotazione organica prevista dalla menzionata delibera n. 370/2006 è stata trasmessa, ai sensi delle vigenti disposizioni, al Ministero per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e ai Ministeri vigilanti.

Si fa presente, inoltre, che in forza del decreto del Presidente della Repubblica 6 settembre 2005, riguardante l'autorizzazione alle assunzioni



per l'anno 2005, l'Istituto ha inquadrato nei propri ruoli, con delibera n. 331 del 20 aprile 2006, 15 Avvocati vincitori del concorso a 30 posti indetto con delibera consiliare n. 1396 del 28 febbraio 2001.

Con successiva delibera del Consiglio di Amministrazione n. 384 del 3 ottobre 2006, è stata disposta l'assunzione – con decorrenza 2 novembre 2006 – di ulteriori 15 Avvocati del concorso suddetto.

Tali assunzioni sono effettuate nel rispetto dei limiti di spesa e della decorrenza previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 2006, il quale ha autorizzato le amministrazioni pubbliche, tra cui l'INPDAP, ad assumere nell'anno in corso un contingente di personale a tempo indeterminato pari a complessive 3.746 unità.

L'INPDAP, in particolare, è stato autorizzato ad assumere 21 unità, per un onere pari a 127.980,00 euro per l'anno 2006 e a 575.967,00 euro a regime.

Pertanto, con la recente delibera consiliare n. 384/2006 è stata completata la copertura dei 30 posti di Avvocato per i quali fu bandito il concorso menzionato.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

DAMIANO

(20 febbraio 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

proseguono le indagini portate avanti dall'ex giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che riguardano il rapimento di Emanuela Orlandi figlia del messo della Prefettura della Casa pontificia, scomparsa il 22 giugno 1983 nella capitale;

da più parti si chiede che la Procura della Repubblica di Roma riapra il caso della ragazza scomparsa 23 anni fa;

nuovi elementi di indagine, condotte dall'avvocato della famiglia Orlandi e dal giudice Imposimato rivelano, anche contorni di carattere internazionale che vedono coinvolti nel rapimento agenti del KGB e della STASI che si avvalevano di appoggi in Italia;

«Da nuove registrazioni,» spiega il dott. Imposimato, «si distinguono bene voci di giovani romani che parlano del sequestro di Emanuela»;

dopo il noto fatto della giovane austriaca sequestrata e ritrovata dopo 8 anni, ci sono tutte le premesse per riaprire il caso Orlandi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere tutti i passi necessari e di competenza affinché la richiesta della famiglia Orlandi, del suo avvocato e dell'ex giudice Imposimato possa avere risposta affermativa.

(4-00470)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione concernente la scomparsa di Emanuela Orlandi, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato che nel Registro Generale dell'ufficio è iscritto il procedimento n. 3319/06 F.N.C.R..

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 marzo 2007)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

gli omicidi commessi nella Locride in provincia di Reggio Calabria, in circa 20 mesi (da settembre 2004 ad aprile 2005), sono complessivamente 28, cui va aggiunta la scomparsa di un operaio di S. Ilario dello Ionio, del quale non si hanno più notizie dall'agosto del 2005;

allo stato, risulta che le forze dell'ordine avrebbero individuato e arrestato solo cinque responsabili, pari al 18% dei casi;

il 16 ottobre del 2005 davanti al seggio per le primarie allestito a Locri è stato barbaramente ucciso l'on. Franco Fortugno, Vice Presidente del Consiglio regionale della Calabria;

a seguito di questo omicidio a Locri è nato spontaneamente un movimento di giovani che si batte contro la mafia;

due persone sono state arrestate a Locri per l'omicidio Fortugno;

è stata sciolta l'Azienda sanitaria locale n. 9 di Locri per condizionamento mafioso: tra le motivazioni che hanno portato allo scioglimento è ricordata la gestione da parte delle cosche locali, Cataldo e Cordì, di 16 strutture sanitarie private accreditate;

a Siderno il 24 maggio del 2005 Gianluca Congiusta, 32 anni, incensurato, titolare di alcuni negozi di telefonia, viene ucciso da sicari della mafia;

considerato che:

la situazione nella Locride continua ad essere grave, come dimostrano i dati relativi agli omicidi;

alla ndrangheta viene attribuita una forte capacità sotto il profilo economico, operativo, militare, una presenza capillare in tutte le regioni del centro e del nord Italia, e in numerosi Paesi stranieri, presenza che fa assumere alla mafia calabrese le caratteristiche di una grande organizzazione globalizzata e nel contempo fortemente radicata sul territorio;

in questi ultimi anni, le organizzazioni mafiose in Calabria hanno esercitato una notevole e sempre crescente pressione su amministratori, sindaci, assessori, esponenti politici e sindacali, imprenditori e commercianti calabresi;

senza contare gli omicidi, sono stati oltre 300 gli episodi contro il mondo politico e imprenditoriale calabrese: telefonate a tutte le ore della notte, lettere minatorie che recavano pallottole e minacce di morte, in-

cendi in danno di civili abitazioni, sedi municipali e automobili, atti intimidatori vari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno accertare i motivi per i quali è così alta la percentuale dei casi irrisolti in Calabria e nella Locride in particolare;

quali misure si intendano adottare per coprire gli organici della magistratura e delle forze di Polizia al fine di garantire continuità e qualità delle indagini.

(4-00671)

(10 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione deve premettersi che il territorio della Locride è sede di numerose e agguerrite cosche della criminalità organizzata, terra di transito di cocaina ed eroina, dove attentati ed intimidazioni sono continui.

Nel triennio 2004-2006 si sono verificati 29 fatti omicidiari, con 33 vittime.

In particolare, nel 2004, in 6 episodi criminosi sono state uccise 7 persone, nel 2005 in 18 episodi 21 persone, nel 2006 in 5 episodi 5 persone.

Nonostante le obiettive difficoltà delle indagini, in diversi casi si è giunti all'identificazione degli autori dei delitti. Le indagini, infatti, hanno condotto o all'arresto dei presunti autori di 3 omicidi del 2004, 6 del 2005 ed uno del 2006.

Alcuni tra gli arresti hanno riguardato i due omicidi che hanno destato maggiore allarme sociale: l'omicidio del Vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria onorevole Francesco Fortugno e l'omicidio del giovane imprenditore Gianluca Congiusta. I soggetti accusati di essere gli autori del delitto Fortugno sono stati arrestati tra il 21 marzo 2006 ed il 21 giugno 2006; quelli del delitto Congiusta il 10 gennaio 2007.

L'attività della magistratura e delle forze di polizia, in effetti, è notevole ed incessante.

Tuttavia, sono note le difficoltà che l'azione degli organi investigativi nei territori incontra dove è più forte la presenza della criminalità organizzata. La paura e la conseguente, diffusa omertà, la scarsa collaborazione dei familiari delle vittime e la personalità delle vittime stesse, che, in più casi, appaiono collegate o non distanti dagli ambienti criminali costituiscono altrettanti ostacoli per l'azione degli inquirenti.

In tale quadro, assume particolare rilevanza l'istituzione del Reparto Territoriale dei Carabinieri di Locri che, con un organico complessivo di 472 unità, inquadra le Compagnie di Locri, Bianco e Roccella Jonica ed ha alle dipendenze un Nucleo Operativo, con una forza di 41 militari, interamente proiettato verso le attività di indagine di polizia giudiziaria, secondo un modello già adottato con successo in altre aree sensibili della Campania e della Sicilia. Infatti, il nuovo Comando consente una più incisiva e unitaria azione investigativa, oltre che una visione globale delle

esigenze di controllo del territorio, ottimizzando l'impiego delle risorse disponibili.

La grave situazione dell'ordine pubblico nella Locride ed in tutto il territorio calabrese è stata inoltre fronteggiata con un programma specifico dedicato al territorio, approvato dal Ministro dell'interno nell'anno 2004, che ha, poi, subito sviluppi consistenti, in particolare:

nell'aggiornamento qualitativo del dispositivo di controllo del territorio, specialmente nella Locride, attraverso i Reparti di Prevenzione Crimine della Polizia di Stato e le Compagnie d'intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri;

nella priorità della mappatura dettagliata della criminalità organizzata calabrese nell'ambito del progetto MACRO in corso di esecuzione da parte della Direzione Centrale della Polizia Criminale;

nell'ambito delle misure di sicurezza patrimoniali, nella messa in atto di nuove e più penetranti strategie con la costituzione, a Reggio Calabria, di un gruppo di lavoro interforze, coordinato dalla D.I.A., per la condivisione delle informazioni relative alle 'ndrine presenti sul territorio.

L'attività degli organi investigativi verrà, infine, a breve incrementata con l'istituzione della Sezione Operativa ATPI (Baschi verdi) della Guardia di Finanza, presso la sede di Siderno, articolata in due squadre da dieci militari.

Per quanto concerne, invece, la copertura degli organici di magistratura, l'organico togato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri (composto, oltre che dal capo dell'ufficio, da 8 sostituti procuratori della Repubblica) non presenta, allo stato, alcuna vacanza. L'organico magistratuale togato del Tribunale di Locri (composto, oltre che dal suo Presidente, da 3 Presidenti di sezione e 22 giudici, 2 dei quali con funzioni di giudice del lavoro) presenta, allo stato, la vacanza di uno solo dei posti di presidente di sezione. Tale vacanza risulta, peraltro, pubblicata dal Consiglio Superiore della Magistratura in data 24 febbraio 2006.

Deve, a questo proposito, rilevarsi che è in fase di elaborazione un decreto-legge contenente misure urgenti in materia di copertura degli uffici giudiziari e di contrasto alla criminalità organizzata, che interesserà, tra l'altro, anche il territorio della Locride.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 marzo 2007)

---

MARTONE, DEL ROIO, BRISCA MENAPACE, GIANNINI, VALPIANA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

le indagini degli osservatori delle Nazioni Unite per la Somalia mostrano che il numero di armi è aumentato in modo esponenziale, sia tra i seguaci delle corti islamiche, che nelle forze del Governo federale transitorio, nonostante l'*embargo* sancito nel 1992 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sarebbero centinaia le violazioni, secondo gli

osservatori, che coinvolgono i governi dell'area, Eritrea ed Etiopia, ma anche Gibuti, Arabia Saudita e Yemen;

il rapporto ONU del maggio 2006 accusa direttamente anche l'Italia e parla di due invii di materiale militare proveniente dall'Italia, e destinato ai miliziani del Governo federale transitorio;

le accuse dell'ONU sono durissime: secondo il rapporto l'Italia nell'autunno 2005 avrebbe fornito materiale militare al Governo federale di transizione somalo (Tfg), violando l'*embargo* imposto dal Consiglio di Sicurezza. Oltre all'Italia il rapporto del gruppo di investigatori incaricato dall'ONU di monitorare le violazioni alle forniture d'armi cita Gibuti, Eritrea, Etiopia, Arabia Saudita e Yemen;

riguardo le forniture da parte dell'Italia, il rapporto è assai dettagliato: cita le date in cui sono state spedite, (tra il 12 e il 16 ottobre 2005 e il 14 dicembre 2005), il porto e l'aeroporto dove è stata scaricata la merce (El Ma'an e lo scalo di Johar) e il materiale consegnato al Governo federale di transizione: 18 camion, un certo numero di casse lunghe, larghe e sigillate tenute sotto stretta sicurezza, tende e altre casse con scritte in italiano che attribuivano il contenuto all'Esercito italiano;

secondo il gruppo di monitoraggio dell'ONU, alcuni camion, appena arrivati, sarebbero stati utilizzati per il trasporto dei miliziani, e in particolare tre di essi equipaggiati con un cannoncino antiaereo. Ai chiarimenti richiesti dagli investigatori il Governo ha risposto con una lettera nella quale si nega qualunque spedizione di camion al porto di El Ma'an;

la comparsa dei veicoli in Somalia, secondo alcune fonti, si può spiegare con il possibile acquisto del materiale italiano sul mercato, dove esiste equipaggiamento dismesso dalle nostre Forze armate;

in una inchiesta di Rainews24, «Nubi somale», curata da Elisa Marincola e Maurizio Torrealta, il capo degli ispettori ONU Bruno Schiemy sky racconta le violazioni imputate all'Italia, a cui risponde l'incaricato del Governo italiano per la Somalia Mario Raffaelli. Rainews24 ha trovato in Italia un testimone di uno degli episodi contestati;

Responsabilità italiane emergono anche dal nuovo rapporto ONU, presentato in questi giorni: l'Eritrea, infatti, che ha fornito alle Corti islamiche aerei da guerra smontati e spediti come pezzi di ricambio, nel 2005 ha acquistato dall'italiana Aermacchi componenti per i caccia MB 339, in deroga alla regolamentazione sulle forniture militari verso Paesi destinatari di aiuti della Cooperazione italiana;

nel servizio televisivo viene intervistato il signor Oreste Mazzi che dichiara di aver assistito personalmente al transito dei camion militari presso il porto di El Ma'an, fotografando e filmando le operazioni di scarico di casse sigillate attribuibili all'Esercito italiano;

sempre su Rainews24, Bruno Schiemy sky, coordinatore degli ispettori Onu, racconta delle violazioni imputate all'Italia. Secondo quanto raccolto da Schiemy sky, almeno 18 camion militari provenienti dall'Italia sono arrivati nell'ottobre 2005 al porto di El Ma'an, vicino a Mogadiscio, e poi si sono diretti a Johar, dove sono stati usati per trasportare truppe e su alcuni dei camion erano inoltre montate armi antiaereo. Il rapporto parla an-

che di alcuni voli organizzati dall'Italia e atterrati all'aeroporto di Johar, dove hanno scaricato materiale proveniente dal Ministero della difesa, in parte finito anch'esso ai militari del presidente Abdullah Yusuf;

alla dettagliata richiesta ufficiale di chiarimenti, il Governo italiano ha risposto con una lettera ufficiale attraverso la propria rappresentanza diplomatica presso l'ONU di New York. Nella missiva, l'Italia si dichiara estranea alla spedizione dei camion, mentre afferma che gli invii per aereo, sei in tutto, facevano parte di aiuti della Cooperazione italiana;

secondo Schiemsky, la replica del Governo Italiano ha aperto interrogativi più che dare risposte. Le autorità italiane hanno detto che è possibile che un privato abbia esportato camion militari in Somalia. Ma purtroppo il Governo Italiano non ha fornito il nome di questa persona, né ha fatto sapere se questi avesse comprato i camion dall'esercito italiano. Non ha consegnato alcuna documentazione sulla dismissione di materiale militare, né sull'esportazione di questi camion, o sulla linea marittima che li ha trasportati fino in Somalia. L'Italia ha un inviato speciale per la Somalia, che ha la sua sede a Nairobi, dott. Mario Raffaelli, che si è limitato a confermare la risposta ufficiale;

secondo un articolo di Massimo Alberizzi pubblicato sul «Corriere della Sera» del 28 maggio 2006, non compaiono invece gli Stati Uniti nel rapporto ONU, ma viene indicato solo un Paese Terzo, nonostante una fonte ben introdotta all'interno del gruppo di monitoraggio avesse assicurato, sempre al «Corriere della Sera», che le prove contro Washington (massicci finanziamenti ai signori della guerra) fossero schiaccianti. L'amministrazione Bush ha minacciato di bloccare il rapporto al vaglio del Consiglio di Sicurezza, se non fosse stato cancellato il nome degli Stati Uniti;

il 23 gennaio 1992, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato la risoluzione 733 (1992), che impone un *embargo* generale e totale su tutte le forniture di armi ed equipaggiamenti militari alla Somalia;

nel Regolamento n. 147/2003 del Consiglio europeo del 27 gennaio 2003 relativo a talune misure restrittive nei confronti della Somalia si legge: «è vietato fornire finanziamenti o assistenza finanziaria connessi con attività militari, in particolare sovvenzioni, prestiti e assicurazione dei crediti all'esportazione, per la vendita, la fornitura, il trasferimento o l'esportazione di armi e materiale bellico, direttamente o indirettamente a qualsiasi persona, entità o organismo della Somalia»;

nel marzo 2005, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha raccomandato il rafforzamento dell'*embargo* sulle armi in Somalia, a fronte della persistente insicurezza nel Paese che impedisce peraltro l'applicazione di diversi programmi dell'ONU;

l'evoluzione politica e militare dell'attuale situazione somala è alquanto preoccupante perché, in seguito all'espansione dell'area sotto il controllo delle Corti islamiche, appare sempre più evidente che i due maggiori eserciti del Corno d'Africa (Etiopia ed Eritrea) si sono inseriti nel contesto, creando i presupposti e le condizioni per la creazione di due

blocchi contrapposti e compositi con nuovi attori, combattendo una guerra per procura, prolungamento di quella conclusasi tra i due Paesi nel 2000;

considerato, inoltre, che:

il 6 dicembre 2006 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1725 dando il via libera formale ad una forza internazionale di ottomila uomini con il compito di «monitorare e mantenere la sicurezza a Baidoa», sede di quelle istituzioni federali transitorie che, nate nel 2004 dopo un lungo processo negoziale in Kenya, non sono mai riuscite a rendere effettivo il loro potere e a governare davvero il Paese;

è facile prevedere che l'Eritrea non appoggerà un intervento internazionale nato su queste basi, seguita forse dal Sudan, che avendo già seri problemi di rapporti con il Consiglio di Sicurezza in merito a ipotesi di intervento internazionale in Darfur, potrebbe decidere di negare il suo appoggio a una missione così sbilanciata;

il coordinatore ONU per gli Affari umanitari in Somalia, Eric Laroché, ha lanciato il 14 dicembre 2006 un appello alla comunità internazionale perché faccia il possibile per scongiurare lo scoppio di una guerra nel paese e aiuti 1,8 milioni di persone in condizioni di estrema indigenza;

il Direttore tecnico dell'Unità di studio per la sicurezza alimentare in Somalia, Cindy Holleman, ha dichiarato lo stesso giorno che le aree del Paese in cui c'è maggiore bisogno di assistenza sono il centro e il sud – esattamente dove si fronteggiano le milizie delle Corti islamiche al potere a Mogadiscio e le truppe del governo federale di transizione, insediato a Baidoa – dichiarando che se ci sarà un esteso conflitto, gli effetti per la sopravvivenza saranno drammatici, precisando che sarebbero oltre tre milioni le persone a rischio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e riferiti da alcuni organi di stampa;

inoltre, quali iniziative si intendano adottare per verificare se quanto denunciato dagli osservatori delle Nazioni Unite, in relazione all'invio di materiali di armamento provenienti dall'Italia, risulti vero;

infine, quali iniziative si intendano adottare a livello internazionale affinché gli Stati del Mar Rosso non intervengano in una crisi che rischia di coinvolgere l'intera regione;

quali iniziative si intendano adottare per riaprire il dialogo e avviare una soluzione diplomatica e politica al conflitto che si sta sempre più avvicinando, e che deve essere risolto con una strategia regionale, in un'area dove due Paesi, Eritrea ed Etiopia, governati con il pugno di ferro, svolgono un ruolo predominante, sfruttando il pretesto della mancata conclusione degli accordi di pace per governare il loro Paese, esportando la guerra nei Paesi confinanti.

(4-01046)

(15 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Il Governo italiano ha seguito e segue con costante attenzione, per il ruolo di primo piano che svolge nella crisi somala, gli avvenimenti che si susseguono in quel Paese, al quale siamo legati da sentimenti di amicizia e vicende storiche, nella convinzione della necessità di un effettivo dialogo tra tutte le parti somale che realizzi un processo di riconciliazione nazionale che rimane l'indispensabile premessa della soluzione della crisi somala.

Circa le presunte violazioni dell'embargo di cui alla Risoluzione n. 1356 del 19 giugno 2001, non si può che ribadire quanto espresso con il comunicato reso pubblico dalla Farnesina in data 20 ottobre 2005 all'insorgere stesso delle prime notizie a mezzo stampa sugli eventi che sono poi risultati oggetto del Rapporto del Gruppo di Monitoraggio delle Nazioni Unite relativo all'Italia. In tale comunicato, la Farnesina dichiarava che «anche alla luce del nostro ampio e trasparente impegno a sostegno della Somalia, smentiamo fermamente le voci insistenti che indicano l'Italia quale fornitore di automezzi ed equipaggiamenti militari al Governo Federale Transitorio. Tali voci sono del tutto infondate. Il Governo italiano non fornisce né ha mai fornito, direttamente o indirettamente, alcun aiuto militare al Governo Federale Transitorio della Somalia o ad altri gruppi. Il solo fine della nostra azione è di alleviare le sofferenze della popolazione somala e fornire concreta testimonianza della genuina speranza del Governo italiano che il popolo somalo possa il più presto possibile ritrovare la pace e la stabilità».

Nel mese di febbraio 2005 era stata rilasciata l'autorizzazione per una fornitura all'Eritrea di parti di ricambio e componenti per aviogetti da addestramento Aermacchi MB 339 ceduti negli anni '90, del valore di 1.138.254,58 euro.

L'autorizzazione era stata rilasciata: tenuto conto del parere di congruità relativo alla spesa militare del Paese in questione (beneficiario di aiuti italiani allo sviluppo) rispetto alle proprie esigenze di difesa, attualizzato e formalizzato nel giugno 2004 con dichiarazione a firma congiunta dei Ministri degli Esteri e della Difesa in conformità all'analoga valutazione formulata in apposita conferenza di servizi, come previsto dall'art. 1 della legge 185/90 e dalla Delibera CISD del 3 agosto 1990. La legge 185/90 non vieta pregiudizialmente le esportazioni di materiali di armamento verso Paesi che siano destinatari di aiuto pubblico allo sviluppo da parte dell'Italia, ma le subordina all'accertamento della congruità della loro spesa militare rispetto alle proprie esigenze di difesa, accertamento che viene per l'appunto effettuato periodicamente in sede interministeriale (Esteri/ Difesa) e poi formalizzato con apposito provvedimento a firma congiunta dei Titolari di ambedue i Dicasteri.

Tale dichiarazione, mentre prescrive «estrema cautela nei confronti di eventuali domande di esportazioni di materiali di armamento» (ossia di nuovi sistemi d'arma) indica una «determinazione favorevole al completamento comunque di forniture relative a contratti approvati in passato», sulla base di specifico nulla contro emesso dallo Stato Maggiore Difesa e di specifico nulla osta comunicato dalla D.G.M.M..



Tutto ciò premesso, si fa presente che l'esportazione in questione non ha fino ad oggi avuto effettivamente luogo, in quanto, secondo informazioni acquisite presso la Aermacchi, il committente non ha ancora onorato le sue pertinenti obbligazioni finanziarie.

Per quanto concerne alcuni voli organizzati dalla Cooperazione Italiana, che avrebbero trasportato e scaricato all'aeroporto di JOHWAR in Somalia materiale proveniente dal Ministero della difesa, si fa presente che i fatti citati dall'interrogante non appaiono in linea con i documenti e le risultanze in possesso del Ministero degli affari esteri:

– dall'inizio della crisi umanitaria in Somalia, l'Italia ha effettuato in tutto 7 voli contenenti aiuti umanitari, secondo lo schema qui di seguito riportato:

a) 30/06/2005: due voli atterrati ad ISALY, autorizzati il 27 giugno 2005;

b) 09/08/2005: due voli atterrati ad ISALY, autorizzati il 1° agosto 2005;

c) 06/12/2005: un volo atterrato a JOWHAR, autorizzato il 21 novembre 2005;

d) 08/12/2005: un volo atterrato a JOWHAR, autorizzato il 21 novembre 2005;

e) 28/02/2005: un volo atterrato a BAIDOA, autorizzato il 22 febbraio 2006.

– con riguardo ai voli citati dall'interrogante – voli c) e d) –, si specifica che nei giorni 6 e 8 dicembre 2005 (con arrivo rispettivamente il giorno 7 dicembre 2005 e 8 dicembre 2005) sono stati effettuati due voli umanitari a favore del Transition Federal Government (TFG) della Somalia, a mezzo velivoli IL 76, partiti dal Deposito Umanitario delle Nazioni Unite (UNHRD), con sede a Brindisi, ed atterrati a Nairobi, in Kenya;

– i due voli in oggetto trasportavano materiale di prima necessità, proveniente dal suddetto Deposito Umanitario delle Nazioni Unite, come *kit* elettrici, scale a pioli, cassette degli attrezzi e prefabbricati per uso civile. L'elenco completo del materiale inviato è contenuto nelle due *packing list*;

– i beni umanitari di cui sopra sono stati scaricati, depositati e custoditi presso la Zona Doganale dell'aeroporto di Nairobi dagli stessi funzionari dello UNHRD che avevano accompagnato i due voli, ed infine imbarcati su cinque voli diretti a JOWHAR dal 14 al 18 dicembre ed effettuati a mezzo di un velivolo AN 12 (giorno 14/ un volo; giorno 16/ due voli; giorno 17/ un volo; giorno 18/ un volo). Questo doppio trasferimento è stato necessario stante l'impossibilità tecnica della pista d'atterraggio di JOWHAR ad accogliere gli aerei cargo provenienti dal Deposito;

– il trasporto dei beni da Nairobi a JOWHAR è stato realizzato con l'assistenza di due operatori umanitari della ONG italiana INTERSOS, stante il divieto, allora vigente a carico del personale delle Nazioni Unite, di operare in Somalia. Al loro arrivo a JOHWAR, la merce è stata conse-

gnata alla Delegazione Diplomatica Speciale per la Somalia in Nairobi, guidata dall'Inviato Straordinario del Governo Italiano per la Somalia, on. Mario Raffaelli, la quale ha provveduto al loro successivo trasferimento alle autorità somale.

Il Governo italiano è attivamente impegnato, in tutte le sedi internazionali, per favorire una rapida soluzione della crisi somala, attraverso l'attivo coinvolgimento della comunità internazionale, del Gruppo di Contatto *ad hoc* sulla Somalia, dell'Unione europea e del Consiglio di Sicurezza.

Il Governo italiano ha operato nella fase di preparazione e di realizzazione della Conferenza Nazionale di Riconciliazione Nazionale di Nairobi conclusasi alla fine 2004, e quindi nel periodo in cui era decisivo sponsorizzare la legittimità della Carta costituzionale e delle Autorità transitorie (Presidenza, Governo e Parlamento) che da essa sono derivate. In tale ottica abbiamo ricevuto nel novembre del 2005 a Roma il Primo Ministro Ghedi, nonostante le perplessità di alcuni dei nostri *partner* che allora propendevano per il Presidente del Parlamento, per spronarlo nella sua iniziativa di dialogo avviata a Mogadiscio con i Signori della Guerra e lo stesso Speaker.

Abbiamo continuato a seguire la stessa linea dopo la sconfitta dei Signori della Guerra (coalizzatisi nell'Alleanza per la Pace e la Lotta al Terrorismo) ad opera dell'Unione delle Corti nel giugno 2006, quando si è dovuto realisticamente prendere atto della nuova realtà politica che si era conseguentemente creata e della necessità di non far venir meno l'appoggio alle legittime Autorità Transitorie, malgrado la loro obiettiva debolezza in termini di consenso e di rappresentatività.

Dopo il ribaltamento della situazione prodottosi con la vittoria delle Autorità Transitorie sulle milizie dell'Unione conseguita con il determinante sostegno delle truppe etiopiche alla fine del 2006, si è parimenti operato perché quella dinamica possa aprire una concreta finestra di opportunità per il paese. E ciò al di là delle puntuali valutazioni espresse su specifici snodi che hanno marcato l'intervento militare etiopico e gli attacchi americani contro presunte cellule di Al Quaida.

I risultati della nostra azione sono emersi in tutta evidenza nelle direttrici di fondo convenute nella riunione di Bruxelles del 3 gennaio dei membri europei del Gruppo Internazionale di Contatto e quindi in quella del 5 gennaio a Nairobi dell'intero Gruppo (Italia, Norvegia, Regno Unito, Svezia, Stati Uniti, Tanzania, IGAD, Lega Araba, Nazioni Unite, Unione Africana). Nella loro elaborazione è stato infatti riconosciuto l' incisivo ruolo italiano che si è quindi riflesso in sede CAGRE del 22 gennaio. In estrema sintesi le conclusioni approvate dai Ministri si sostanziano:

– nella necessità di avviare un processo di riconciliazione nazionale che muova dalla ricostituzione della triade delle Autorità transitorie (Presidenza, Governo e Parlamento) e prosegua lungo un approccio di dialogo inclusivo che comprenda le diverse componenti della società somala, ivi comprese quelle religiose;

- nel dispiegamento di una Forza di Pace africana a sostegno di tale processo;
- nella riattivazione degli aiuti umanitari cui l'Italia ha immediatamente partecipato.

In ambito Nazioni Unite, l'Italia, in qualità di membro non permanente del Consiglio di Sicurezza sta attivamente lavorando affinché il CdS possa prendere al più presto una chiara posizione sulla situazione in Somalia. Una Dichiarazione alla Stampa del CdS è stata approvata all'inizio del mese di febbraio e l'Italia sta negoziando affinché i contenuti di tale dichiarazione facciano stato dell'importanza della ripresa di un dialogo inclusivo tra le parti e del coinvolgimento della comunità internazionale per risolvere la crisi umanitaria. Nelle prossime settimane si continuerà a lavorare in stretto raccordo con gli altri membri europei del CdS per negoziare con gli altri membri del CdS il testo di una nuova risoluzione che recepisca l'evoluzione della situazione ed autorizzi il dispiegamento di una missione dell'Unione Africana.

Da parte italiana, oltre ad assicurare il sostegno alla missione, abbiamo riconfermato l'impegno ad organizzare a Roma, assieme alla Svezia, la Conferenza Internazionale dei Donatori non appena le condizioni lo permetteranno.

*Il Vice Ministro egli affari esteri*

SENTINELLI

(2 marzo 2007)

---

NARDINI, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nel novembre 2004 è stato bandito un concorso pubblico, per esami, a complessivi 795 posti di ispettore del lavoro, area funzionale C, posizione economica C2, per gli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la procedura concorsuale ha determinato 795 vincitori e 946 idonei non vincitori;

le ragioni per le quali sarebbe plausibile procedere alle assunzioni di tutti o parte degli idonei in parola sono molteplici: a) la carenza cronica di personale ispettivo; b) le ripercussioni in termini di recupero dell'evasione fiscale e contributiva; a tal proposito, giova sottolineare che un ispettore del lavoro rappresenta solo apparentemente un onere per le casse erariali, dato che la sua principale funzione è quella di procurare entrate che potrebbero in buona parte risolvere la crisi economica in cui si trova ad operare il nuovo Governo; c) le proporzioni abnormi del sommerso (fiscale e contributivo) nel mercato del lavoro italiano, come denunciato, ad esempio, dall'Inail, in una nota diramata sul sito *internet* [www.rassegna.it](http://www.rassegna.it) l'11 maggio 2006, dal titolo «3 aziende su 4 non sono in regola», e dall'Inps, in un articolo pubblicato su «Il sole-24 ore» del 3 giugno 2006, dal titolo «Ispezioni ad alta resa»; d) la grave situazione emersa da pochi

giorni nel mezzogiorno riguardante l'impiego di manodopera straniera in agricoltura,

si chiede di sapere:

se nella prossima manovra finanziaria il Governo intenda adottare la necessaria disposizione normativa, *ex* legge 311/2004, art. 1, commi 95, 96, 97, e *ex* legge 266/2005, art. 1, affinché il Ministero sia autorizzato ad assumere la totalità dei giudicati idonei o una parte di essi per la copertura dei vuoti in organico nell'area funzionale C2-profilo professionale Ispettore del lavoro;

se vi sia l'opportunità, in via subordinata, di intraprendere le iniziative regolamentari (*ex* art. 17, comma 2, della legge 400/1988) che, in conformità a quanto disposto dall'art. 9 della legge 3/2003, contemplino l'afflusso di tutti gli idonei al concorso *de quo* presso gli enti strumentali al Ministero (Inps e Inail).

(4-00616)

(3 ottobre 2006)

TIBALDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la tutela della dignità sociale del cittadino ed il diritto alla salute costituiscono fondamentali principi di rango costituzionale, costantemente violati nell'esperienza quotidiana, in cui i reiterati e gravi incidenti sui luoghi di lavoro ed il dilagante fenomeno dello sfruttamento del lavoro nero rimarcano l'urgenza e l'improrogabilità di interventi atti a contrastare e prevenire tale deprecabile fenomeno, così come, tra l'altro, chiesto a più riprese dal Presidente della Repubblica;

le misure sino ad oggi predisposte dalla maggioranza, pur se debbono essere considerate, a giudizio dell'interrogante, un apprezzabile segnale di attenzione politica del Governo verso il problema ed una significativa svolta nelle politiche sociali rispetto alla precedente legislatura, non si possono tuttavia ritenere sufficienti a tutelare i diritti fondamentali dei cittadini – lavoratori sopra citati;

un efficace intervento per tentare di arginare questa piaga sociale transita, senza ombra di dubbio, dal potenziamento dei servizi ispettivi, che avrebbe, tra l'altro, anche il sicuro beneficio di far emergere il lavoro nero e dunque l'evasione fiscale e contributiva, con conseguente significativo effetto positivo per le casse dell'erario;

nel novembre 2004 è stato bandito un concorso pubblico per esami a complessivi 795 posti di ispettori del lavoro, area funzionale C, posizione economica C2, per gli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, procedura che ha determinato 795 vincitori e 946 idonei non vincitori;

la pianta organica del personale ispettivo del lavoro si presenta gravemente sottodimensionata in rapporto al territorio ed al tessuto economico, come dimostrato dai dati forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in occasione dell'incontro con le organizzazioni sindacali

del 14 luglio 2004, atteso che su scala nazionale il personale ispettivo in carica è di 2.245 unità a fronte di 4.897.495 aziende, vale a dire un'unità ispettiva ogni 2.182 imprese;

inoltre il concorso del 2004 per 795 nuovi posti di ispettori del lavoro non ha tenuto in considerazione l'esigenza di far fronte ai pensionamenti previsti per il prossimo triennio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga utile rafforzare il personale ispettivo del lavoro su tutto il territorio nazionale, tramite l'assunzione degli idonei, rispondendo così alle indicate esigenze di rafforzamento del servizio.

(4-00755)

(24 ottobre 2006)

RISPOSTA. (\*) – La procedura di concorso menzionata nell'interrogazione si è conclusa con l'assunzione di tutti gli Ispettori del Lavoro risultati vincitori, assegnati agli Uffici operativi - Direzioni Regionali e Provinciali del Lavoro, secondo la ripartizione regionale prevista dai bandi di concorso.

Per quanto riguarda l'assunzione degli idonei, si fa presente che la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), all'art. 1, comma 544, ha autorizzato questa Amministrazione:

«a) all'immissione in servizio fino a trecento unità di personale risultato idoneo in seguito allo svolgimento dei concorsi pubblici, per esami, a complessivi 795 posti di ispettore del lavoro, area funzionale C, posizione economica C2, per gli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) all'immissione nei ruoli di destinazione finale ed al conseguente adeguamento delle competenze economiche, del personale in servizio risultato vincitore ovvero idoneo nei relativi percorsi di riqualificazione.».

Al successivo comma 545, infine, è stabilito che «per l'attuazione del comma 544, a decorrere dall'anno 2007 è autorizzata la spesa annua di 8,5 milioni euro con riferimento al comma 544, lettera a) e di 5 milioni di euro con riferimento al comma 544, lettera b)».

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

DAMIANO

(20 febbraio 2007)

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

VALPIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stata diffusa, anche attraverso il sito *internet* della formazione a giudizio dell'interrogante neofascista, l'intenzione da parte di Forza Nuova di tenere una manifestazione a Verona il 27 maggio 2006;

in particolare, in tale data, a detta degli organizzatori, dovrebbe tenersi un corteo per le vie della città per propagandare la propria ideologia a giudizio dell'interrogante nazi-fascista e diffondere *slogan* che predicano l'intolleranza e la violenza contro i diversi (*gay*, lesbiche, transessuali, nomadi, immigrati, ecc.);

già in molte altre occasioni in tutta Italia, e segnatamente a Verona, le manifestazioni e l'incitamento alla violenza da parte di partecipanti di Forza Nuova si sono purtroppo tradotte in fatti violenti e in aggressioni gratuite,

si chiede di sapere:

se risulti anche al Ministro in indirizzo l'intenzione di organizzare una tale manifestazione;

se si intenda negare l'autorizzazione ad una manifestazione che sicuramente contravviene alla legge Mancino (prima ancora che alla Costituzione) che vieta la ricostituzione del partito fascista, i suoi *slogan*, i suoi simboli e i suoi saluti, visto che è conoscenza comune che durante i raduni di Forza Nuova avvengano manifestazioni di tale fatta;

se non ritenga che una tale manifestazione sia particolarmente inopportuna, visto che nei giorni successivi anche in alcuni Comuni della Provincia di Verona si terranno le elezioni amministrative;

se non ritenga che una forza xenofoba, razzista e violenta debba essere depotenziata, impedendole di poter manifestare in una città che aspira ad essere accogliente, aperta, contro ogni discriminazione.

(4-00023)

(19 maggio 2006)

RISPOSTA. – Va premesso che la manifestazione, cui fa riferimento la l'interrogante, ha visto la partecipazione di circa 400 persone e si è svolta regolarmente senza alcun problema d'ordine pubblico per la città di Verona.

Per quanto riguarda la richiesta di vietare lo svolgimento di tali tipi di manifestazioni, si ricorda che l'ordinamento non prevede un potere generale di divieto delle riunioni che prescindano dai caratteri e dalle specifiche modalità di tempo e di luogo di ciascuna iniziativa.

Come è noto, il diritto di riunione, purché esercitato in modo pacifico e senza armi, riveste rango costituzionale ed il suo esercizio non è sottoposto ad autorizzazione di sorta. L'articolo 17 della Costituzione, prevede soltanto un onere di preavviso alle competenti autorità, dove la riunione si svolga in luogo pubblico.

La riunione può essere vietata, secondo la stessa disposizione costituzionale, solo per comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica,

ma soltanto a condizione che sussista un pericolo concreto, e non meramente probabile, per la sicurezza o l'incolumità dei cittadini.

Peraltro, l'interruzione di manifestazione in corso presuppone una attenta valutazione per evitare che, in particolari situazioni, tale scelta rechi danni maggiori per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Per quanto riguarda, infine, le misure che questo Ministero può adottare, e, in particolare, la sanzione estrema dello scioglimento del movimento politico «Forza Nuova», si ricorda che l'ordinamento vigente consente l'adozione di un provvedimento di scioglimento di organizzazioni fasciste, «sotto qualsiasi forma» (art. XII, comma 1, disposizioni transitorie e finali della Costituzione) solo a seguito di una sentenza penale irrevocabile che abbia accertato la avvenuta «riorganizzazione del disciolto partito fascista» (n. 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, così come modificata dall'art. 7 della legge 22 maggio 1975, n. 152) ovvero un'attività, da parte dell'organizzazione destinataria del provvedimento di scioglimento, volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (art. 7, decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205).

Nello specifico, per quanto riguarda «Forza Nuova», il Ministero non è a conoscenza di pronunce giurisdizionali che consentano l'adozione di un provvedimento di tal natura.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(26 febbraio 2007)

VALPIANA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

diverse testate giornalistiche («Corriere della Sera», «Repubblica», Agenzia ANSA dell'8 novembre 2006) hanno diffuso la notizia di un nuovo studio svolto da diverse Università (Institute of Public Health, University of Southern Denmark, Odense, Danimarca; Department of Environmental Health, Harvard School of Public Health, Boston, MA, USA) pubblicato da «The Lancet» che dimostra quanto l'esposizione chimica a sostanze tossiche industriali (piombo, methylmercurio, arsenico, eccetera) disperse nell'ambiente e contenute anche in alcuni farmaci, danneggino il cervello nei feti e nella prima infanzia, fino ad adombrare la relazione con disturbi quali l'autismo, l'iperattività o il ritardo mentale;

è la prima volta che anche il mondo scientifico e la stampa italiana mettono in evidenza la relazione tra fattori ambientali e disordini dello sviluppo, finora ritenuti quasi esclusivamente di origine genetica. L'Associazione Onlus GCA AREA, segnalando lo studio, ha auspicato che da tale ricerca possa discendere l'elaborazione di un protocollo di trattamenti per queste sindromi, alleviando così le sofferenze di migliaia di bambini cui finora le cure adeguate sono state negate non riconoscendo tali cause: autismo e ritardo mentale;

le ricerche stimano che tutti i bambini nati nei Paesi industrializzati tra il 1960 e il 1980 siano stati esposti al piombo dei carburanti ed a contaminanti ambientali, soprattutto di derivazione industriale, sono moltissimi ma finora senza che vi siano dati certi sugli effetti nocivi per la salute. Tra l'altro è stata sempre trascurata la questione dell'esposizione a basse dosi, che agisce indisturbata e può causare seri problemi di salute, soprattutto per i più piccoli. Secondo le ricerche, circa un bambino su sei presenta disturbi dello sviluppo, quasi tutti riguardanti il sistema nervoso. Questo accade perché, dallo sviluppo fetale fino a tutta l'adolescenza, il cervello è particolarmente vulnerabile, e basta poco per corrompere il suo naturale percorso di sviluppo. Ciò può favorire la comparsa di disturbi del comportamento come la sindrome da iperattività e *deficit* d'attenzione, o di malattie neurologiche come l'autismo, modificazioni nell'intelligenza;

i ricercatori americani hanno stilato una lista di 202 sostanze potenzialmente pericolose, ma gli studi su animali dimostrano che questa lista potrebbe diventare molto più lunga. Anche laddove la tossicità sia ben documentata, come per i primi cinque composti nella lista (metilmercurio, PBC, piombo, arsenico), non esiste regolamentazione adeguata che protegga i bimbi;

solo per piombo e mercurio vigono regole volte a proteggere i più piccoli, mentre per le altre 200 sostanze nella lista, noti agenti tossici per il cervello, non esiste alcun regolamento a misura di bambino;

i contaminanti industriali sarebbero quindi causa di un'epidemia silenziosa, responsabile di problemi di sviluppo del cervello in milioni di bambini nel mondo: un'epidemia silenziosa perché si tratta di problemi subclinici, ma il suo impatto è enorme,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente intraprendere ogni utile iniziativa di competenza per l'adozione effettiva del principio di precauzione, secondo il quale ogni sostanza chimica deve essere rigidamente regolamentata, alla luce anche delle iniziative intraprese a livello europeo attraverso la normativa Reach.

(4-00919)

(22 novembre 2006)

RISPOSTA. – La letteratura scientifica internazionale ha ampiamente segnalato che alcuni elementi chimici (soprattutto piombo, arsenico, mercurio) e composti organo metallici, quali ad esempio il metilmercurio, sono coinvolti nell'insorgenza di patologie infantili a carico del sistema nervoso e determinano alterazioni dello sviluppo neurologico e *pre* e *post* natale.

La maggior parte degli studi finora effettuati concerne l'esposizione acuta a tali xenobiotici, ma di recente si stanno valutando anche gli effetti a medio e lungo termine con studi di contaminazione cronica, nonché gli elementi chimici non ancora presi in considerazione, che destano sospetti di tossicità.



Relativamente all'ambito europeo, si precisa che la Commissione ha effettuato, alla fine degli anni '90, una ricognizione sull'efficacia degli strumenti legislativi in vigore in materia di gestione del rischio delle sostanze chimiche industriali. Tale ricognizione ha messo in luce la scarsa efficacia dei suddetti strumenti e la carenza di informazioni tossitologiche e ambientali per oltre il 90 per cento delle sostanze in commercio nell'Unione europea.

Nel febbraio 2001, la Commissione, con il Libro bianco «Strategia per una politica futura in materia di sostanze chimiche» – COM(2001) 88 – ha indicato le possibili soluzioni per superare le carenze rilevate.

Conclusa la fase di consultazione sul Libro bianco, nel novembre 2003 la Commissione ha presentato la proposta di regolamento COM(2003) 644 «concernente la Registrazione, la Valutazione, l'Autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche, che istituisce un'agenzia europea delle sostanze chimiche e modifica la direttiva 1999/45/CE e il regolamento sugli inquinanti organici persistenti».

Sulla proposta, esaminata dal Consiglio e dal Parlamento europeo per oltre due anni, si è raggiunto l'accordo dei Paesi membri sul testo di compromesso messo a punto durante il semestre di Presidenza britannica, nella seduta straordinaria del Consiglio del 13 dicembre 2005.

Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea hanno avviato recentemente un'intesa negoziale al fine di evitare la conciliazione e pervenire ad un accordo, raggiunto nel mese di dicembre 2006 nella seduta plenaria del Parlamento europeo.

Il Regolamento REACH, citato nell'atto parlamentare, dovrebbe costituire lo strumento normativo comunitario necessario a dare impulso al principio precauzionale, in quanto prevede la graduale messa al bando delle sostanze che presentano caratteristiche di tossicità, di elevata persistenza nell'ambiente e di elevata capacità di bioaccumulo (le cosiddette sostanze PBT o vPvB); sostanze che, date le loro caratteristiche, sono in grado di produrre effetti negativi di vario tipo, anche neurologico, sull'organismo, per esposizione prolungata a basse dosi.

Presso il Ministero per la rilevanza degli aspetti di salute pubblica, e al fine di consentire l'implementazione del Regolamento REACH, è in fase di costituzione una Commissione, di cui faranno parte esperti del Ministero della salute, dell'ambiente, dello sviluppo economico e dell'economia, con i seguenti obiettivi:

studio e analisi degli aspetti tecnico-normativi del Regolamento REACH;

approfondimento delle problematiche derivanti dall'applicazione delle disposizioni comunitarie nel contesto normativo nazionale;

formulazione di proposte operative circa l'individuazione di strutture appropriate e di risorse strumentali ed umane adeguate, in grado di interagire con l'istituenda Agenzia europea delle sostanze chimiche;

approfondire gli aspetti relativi alle competenze coinvolte, al fine di pervenire ad una definizione ottimale dei ruoli, dei compiti e delle re-

sponsabilità dei soggetti istituzionali coinvolti, anche attraverso la creazione di organi intersettoriali.

I lavori di tale Commissione consentiranno di individuare l'organismo in grado di assolvere ai compiti e alle funzioni delle Autorità nazionali preposte all'implementazione del Regolamento REACH in Italia.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

PATTA

(2 marzo 2007)

---



